

Paride Rugafiori\*

Genova del saper fare" è un'immagine di suggestione caproniana. Evoca la Litanza di Giorgio Caproni, una sorta di liturgico inno d'amore a Genova, alla Genova mercantile, industriale, civile. Genova d'uomini destri. Ansaldo. San Giorgio. Sestri. Genova di banchina, transatlantico, trina, come il poeta definisce la città d'adozione, con queste immagini, tra le altre dedicate alla sua Genova di tutta la vita. Le immagini di "quella" Genova di Caproni richiamano la realtà della Genova in mostra.

La "Genova del saper fare" che qui si presenta è infatti "quella" Genova, la città industriale, marittima e portuale, la città che progetta, costruisce e trasporta nel mondo, solo una, ma ancora decisiva, tra le realtà di Genova, di cui si racconta il passato e il presente e sul cui futuro ci si interroga nella mostra, con l'intento di contribuire a sciogliere una paradossale contraddizione tra la realtà e l'immagine della città.

Genova è senza dubbio una città del saper fare impresa, tecnologia e lavoro di rilievo europeo e internazionale: si presenta ricca di risorse e di potenzialità per il carattere polimorfico e internazionale della sua economia, delle sue culture e del suo sistema imprenditoriale e istituzionale, oggetto di mutamenti epocali come in altre città di antica industrializzazione, ma con specificità tanto evidenti quanto poco note negli aspetti originali. Dai processi di deindustrializzazione e terziarizzazione, ma anche di conversione e di recupero, alle privatizzazioni precoci - con il porto a fare da battistrada - dall'internazionalizzazione ai casi di management buy out, alla formazione di nuova imprenditorialità, Genova si offre come uno straordinario laboratorio, animato da esperienze di primaria rilevanza.

Al contrario - ecco l'evidente contraddizione - l'immagine ancora diffusa nella percezione della città appare datata, fumosa, indefinita, inconsapevole della complessità, degli esiti anche positivi delle trasformazioni. E' una percezione sedimentata attraverso il filtro negativo dei prezzi pagati al mutamento piuttosto che attraverso la prospettiva delle sue potenzialità. E proprio la "città del saper fare" sembra sfumare dall'identità di Genova, viene considerata residuale, non una decisiva risorsa da difendere e valorizzare. Come se ai gravi segnali di declino dell'Italia economica e industriale Genova dovesse adeguarsi e non contrapporsi tramite il saper fare dei suoi imprenditori, lavoratori, tecnici e tecnologi.

"Genova del saper fare" ha dunque varie e solide ragioni per esporsi in una mostra che vuole rendere omaggio a questa Genova che per noi, come per Caproni, merita di essere compresa, rispettata, amata.

La mostra, non caso con il sottotitolo Lavoro, imprese, tecnologie, si articola in un percorso tra prodotti, tecnologie, imprese, lavori, istituzioni della città proiettata nella dimensione internazionale, come occasione per far riflettere, anche divertendo, su problemi e opportunità, contraddizioni e interrogativi della modernità contemporanea. Il percorso si snoda tra immagini, parole e suoni, animati dall'intervento diretto e libero del visitatore, protagonista attivo mentre sperimenta un proprio personale viaggio nello spazio e nel tempo, tra passato, presente e futuro, attraverso le sale nei Magazzini dell'Abbondanza. In ogni sala la rappresentazione multimediale di un tema, la scoperta di un aspetto della poliedrica "Genova del saper fare".

Nella sala di ingresso una breve presentazione di sintesi della mostra ci introduce ai suoi temi di fondo. Un percorso sonoro lungo la scala che conduce alla successiva sala vuole idealmente suggerire l'arrivo a Genova dal mare, un breve viaggio porta la nostra immaginazione sotto la superficie dell'acqua, dentro la stiva di una nave. Alla potenza evocativa del suono è affidato il compito di suggerire l'attracco di un bastimento nell'antico porto di Genova, proprio dove siamo: suoni di cadute, scivolamenti di oggetti, flussi d'acqua dai quali emergono voci in varie lingue, comandi di manovre portuali, rumori di catene e di merci che vengono scaricate. Da un mondo subacqueo percepito dall'interno di una nave, usciamo nel rumore e nella confusione tipica del porto.

Il porto di Genova apre la sala dedicata a Un mare di navi. Da secoli luogo di incrocio di uomini e merci, è il baricentro dello scacchiere del Mediterraneo e occupa un posto centrale nelle mappe del trasporto marittimo internazionale. Se ne ricostruisce la storia e l'attualità per immagini dalla seconda metà dell'Ottocento a oggi: tanti porti quindi per tante navi. E delle navi si presentano i processi di costruzione fino a quei grandi riti di massa che sono i vari, fino alla navigazione per tornare al porto, quello di oggi, la prima finestra aperta di Genova sul mondo, e del mondo su Genova, dove entrano ed escono navi ed uomini di tutte le bandiere. Tre vele sospese a grossi cavi ci accolgono, immagini suggestive evocano l'atmosfera che si respira e si percepisce nel porto e nei cantieri



“Una città che sa fare impresa, tecnologia e lavoro di rilievo europeo e internazionale, uno straordinario laboratorio animato da esperienze di primaria rilevanza. Una città lontana dall'immagine ancora diffusa di luogo fumoso, indefinito, inconsapevole della complessità e degli esiti anche positivi delle trasformazioni. In mostra ai Magazzini dell'Abbondanza fino al 25 luglio 2004”



# GENOVA

## DEL SAPER FARE



"Genova del saper fare" parla della nostra condizione attuale. Intendo riferirmi alla condizione di quanti vivono in aree urbane dove la natura del lavoro e l'organizzazione delle attività industriali sono mutate tanto profondamente da rendere necessaria la rinegoziazione di nuove identità collettive e personali per poter procedere nel cammino.

Di tutti i viaggi affascinanti che proponiamo nel 2004, questo è il più aspro e difficile da raccontare. È un viaggio iniziato da oltre un decennio, dopo che i processi di modernizzazione del sistema industriale e portuale, correlati alle trasformazioni strutturali dell'economia mondiale, ci avevano investito con inaudita violenza, facendoci temere l'inevitabilità di una condizione marginale.

Ciò che si muove nell'economia mondiale - pensavamo negli anni in cui le fabbriche chiudevano e il porto era desolatamente vuoto - sarà così potente da travolgerci?

Abbiamo imparato che il vento della globalizzazione è davvero potente, sradica certezze e cambia la vita come non avremmo immaginato, ma soffia in modo diverso a seconda

### Il racconto di una trasformazione tra locale e globale

Marta Vincenzi

del luogo e delle sue risorse culturali specifiche, lascia semi che possono germogliare secondo la natura del terreno e l'attenzione che vi si presta.

Non tutto vive. Genova spera di diventare capitale italiana della ricerca scientifica, la siderurgia si mostra incapace di innovazione, Renzo Piano disegna il villaggio tecnologico.

Luci e ombre. Non è intenzione della mostra celebrare l'identità locale. Non sono caratteristiche esclusive di Genova la rigenerazione postindustriale e le tante contraddizioni che si incontrano percorrendola dal centro alle periferie estreme. Piuttosto è il modo, il come ci stiamo trafor-

navali di Genova. Quando tocchiamo i cavi, le proiezioni sulle vele si animano e raccontano episodi significativi legati alla storia del porto e delle navi, mentre scritte e didascalie ci informano su storia e attualità, qui come in ogni sala della mostra.

Da un mare di navi a Ferro e acciaio, i "signori di ogni metallo", come li definiva Rudyard Kipling, protagonisti della sala e di un legame che ha unito e unisce da oltre un secolo Genova industriale e il mondo. Siamo nell'ambiente carico di emozioni della siderurgia, dalla ferriera ottocentesca alla moderna acciaieria, tra lavoro e impresa, tra prodotti nel mondo e stabi-

limenti in città, in un confronto diretto e interattivo con l'universo di fumo e fuoco di un'industria storica a Genova, al centro del suo passato come delle contraddizioni attuali tra tutela dell'ambiente e ragioni della produzione. Ruggine, fuoco, superfici corrosive, ritmo meccanico del lavoro, bagliori accecanti, oggetti e forme in geometrie astratte. Ferro e acciaio travolgono lo sguardo. Un rumore sordo sembra essere imprigionato dietro la cortina di immagini proiettate su tre grandi lastre di metallo. Quando ci avviciniamo alle lastre si attiva un dispositivo e libera il suono: la stanza si riempie improvvisamente di un nuovo elemento che diventa fisicamente

tangibile. Un'occasione per riflettere sull'industria e sul lavoro, su cambiamenti e continuità della società industriale.

Di ferro e acciaio sono costruite le Macchine nella sala successiva, dove gli ingranaggi di tante macchine ruotanti, come parti di una grande macchina multimediale, buffi reperti del passato assemblati in coinvolgenti combinazioni, da noi messi in movimento, ci pongono in diretto contatto con le macchine costruite a Genova ed esportate nel mondo: le macchine per l'energia, per il trasporto (dalle locomotive ai treni ad alta velocità, dai tram e filobus alle metropolitane, agli aerei), le macchine per la

guerra e la difesa, per i controlli di precisione, fino ai sistemi elettronici e informatici. Una storia lunga, dall'Ottocento a oggi, percorsa da imprese e imprenditori, da manager, tecnici e operai di varie generazioni, che ci guidano tra progetto, costruzione, messa in marcia e uso delle macchine protagoniste della modernizzazione, della grande trasformazione nei comportamenti dell'uomo contemporaneo, di noi tutti. Il viaggio prosegue e raggiunge l'attualità in senso stretto, in alcune sale dedicate alla "Genova del saper fare" tra realtà del presente e futuro, con le sue diverse imprese, i lavori, la città e il territorio nelle trasformazioni a Ponente, e con

le domande sulle prospettive che l'attendono negli scenari di alcune grandi opzioni globali.

La prima di queste sale titola Energia e movimento: alcune grandi imprese operanti anche a Genova mostrano come si misurino con questioni nodali per la nostra società attraverso la ricerca, il progetto, la tecnologia, i prodotti, e la loro presenza nel contesto internazionale. Un'occasione per riflettere sui risultati della ricerca applicata all'industria, ovvero sull'innovazione e sui riflessi nel nostro vivere quotidiano. In uno scenario tridimensionale, siamo chiamati a interagire con parole chiave segnalate sulla pavimentazione e col peso del corpo attiviamo le proiezioni corrispondenti su grandi schermi, dissasati l'uno rispetto agli altri, mentre ci lasciamo avvolgere dal fascino delle immagini, ma al tempo stesso, ancora una volta, siamo chiamati a meditare, a comprendere. Un'occasione per riflettere sui risultati della ricerca applicata, ovvero sull'innovazione e sulle interazioni con il nostro vivere quotidiano, cui richiama anche Impresa, lavoro, cooperazione.

In questa sala si va alla scoperta di realtà, ancora poco conosciute, del complesso sistema imprenditoriale e del variegato scenario del lavoro a Genova. Il mondo dell'impresa e del lavoro cooperativo emerge attraverso la voce e le immagini dei protagonisti, di uomini e donne che praticano esperienze e valori della cooperazione in imprese dalle diverse missioni e caratteristiche. A fianco, l'universo del lavoro, o meglio dei lavori e dei lavoratori, tra profonde trasformazioni e novità ma anche insospettite continuità nelle culture, nei contenuti, nelle figure ed esperienze professionali dei diversi settori. Una sorta di articolata sinfonia di immagini e di informazioni su una realtà ricca di contraddizioni, anch'essa sconosciuta, sovente emarginata.

Come ogni viaggio si concede una sosta rilassante, così il percorso nella mostra offre a questo punto un momento di riposo e di svago in Tecnologie in gioco. Tra fantasia e realtà, divertimento e informazione, di nome e di fatto la tecnologia si sposa con una pausa intellettualmente stimolante e piacevole. Una sequenza di monitor fa scorrere immagini di cartoon che ci coinvolgono con e nell'ironia - e autoironia - mentre ci lasciamo affascinare dall'ambiente architettonico.

La visita riprende e introduce alla prima delle due sale al vertice dei Magazzini dell'Abbondanza, Verso una città postindustriale? Ci viene offerta

una sorta di visione a diverse prospettive e scale di trasformazioni recenti, degli ultimi decenni, nel paesaggio e nella società urbana del Ponente industriale (postindustriale?) genovese, attraverso i casi più emblematici di interventi pubblici e privati (Campi, Fiumara, Prà, San Biagio, San Benigno). Uno skyline della città prende forma su grandi schermi, è il paesaggio del Ponente oggi. In un confronto serrato tra passato e presente, tra storia e attualità, siamo chiamati a un'indagine diretta, agevolata dalla tecnologia a infrarosso che ci fa svelare scenari altrimenti invisibili, in una nostra personale indagine nello spazio e nel tempo, con un gioco continuo di rimandi, condotto sulla base di una grande mappa satellitare del territorio della Città del saper fare. E, come ovunque in tutta la mostra, le schede informative ci aggiornano e guidano, ci invitano a un rapporto meno superficiale con la realtà.

Siamo nell'anticamera ideale dell'ultima sala, emblematicamente titolata La città futura, alla sommità di uno dei due corpi che costituiscono i Magazzini dell'Abbondanza, in uno spazio suggestivo dominato dalla copertura piramidale con la sommità vetrata. Il cielo che ci sovrasta richiama la prospettiva sul futuro. Ci si invita a porre interrogativi, a cercare risposte, a dialogare sul futuro prossimo venturo di Genova come simbolo e metafora di ogni città, di noi stessi e delle prossime generazioni. Al centro le riflessioni su alcune grandi questioni del mondo, e dell'Europa nel mondo, e sulle ricadute a Genova, dai grandi fenomeni migratori al profilo di una società multietnica, dalle trasformazioni nel trasporto e nell'utilizzo dell'energia all'evoluzione nei trasporti delle merci e nella logistica, alle prospettive delle nuove tecnologie.

Usciti dallo spazio cilindrico dedicato alle simulazioni sul futuro, il viaggio virtuale nella "Genova del saper fare" in mostra si conclude con un ultimo straordinario sguardo panoramico sulla "Genova del saper fare" reale, dalle finestre dei Magazzini dell'Abbondanza.

\*Professore Università di Torino, curatore della mostra

Assessore alla Cultura Scientifica e del Lavoro